



## RAFFAELLO SANZIO E LA DEPOSIZIONE DI CRISTO



di  
CHIARA PIROVANO

**I**lle hic est Raphael, timuit quo sospite vinci, rerum magna parens et moriente mori (\*Qui giace Raffaello, Madre Natura temette, fin-

ché egli visse / di essere da lui vinto e, quando si spense, di morire con lui\*, Pietro Bembo, epitaffio, tomba di Raffaello, Pantheon, Roma).

Nato nel 1483, **Raffaello Sanzio** crebbe nella sofisticata Urbino, considerata uno dei centri nevralgici da cui prese forma la cultura rinascimentale. Raffaello respirò questo formidabile clima "avanguardistico" fin da piccolo grazie al padre, Gio-

vanni Santi, pittore e scrittore, profondamente legato alla corte urbinata. Giovanni, umanista colto e raffinato, capo di un'importante bottega, colse subito e sostenne le capacità innate del figlio che dimostrò, sin dai primi anni, un profondo talento verso il disegno. Nel 1494 Giovanni Santi morì, e il piccolo Raffaello, allora appena undicenne, fu affidato allo zio paterno, Bartolomeo, che ne curò per diversi anni gli interessi economici.

La formazione di Raffaello, tuttora, è materia di discussione ma sembra plausibile l'ipotesi ch'egli non entrò a bottega da un solo maestro, ma ne frequentò diverse, apprendendo e facendo proprie tutte le sollecitazioni che provenivano da ciascun artista (Signorelli, Pinturicchio, Perugino...). Citato come *magister* già a partire dal 1500, Raffaello, dopo essersi fatto un nome a Città di Castello, Perugia e Siena, approda a Firenze nel 1504 in un momento di grande fermento artistico, culturale e intellettuale. Incontra l'opera di Michelangelo e Leonardo, ma non solo: conosce e studia il Trecento e il Quattrocento, partecipando, da protagonista, alla nascita della maniera moderna.

Proprio durante il soggiorno fiorentino realizza la celeberrima **Deposizione di Cristo** che pubblichiamo in copertina. Conservata presso la Galleria Borghese di Roma, recentemente restaurata, l'opera fu commissionata da Atalanta Baglioni in memoria dell'uccisione del figlio Grifonetto. Terminata nel 1507, era destinata alla chiesa di San Francesco al Prato di Perugia, dove rimase fino al 1608, anno in cui venne trafugata per volere del cardinale Scipione Borghese che, ammaliato dal fascino dell'opera, la pretese nella sua collezione.

La realizzazione del dipinto, in origine accompagnato da una predella con le figure di Fede, Speranza e Carità (oggi nei musei Vaticani) e sormontato da una cimasa con l'immagine di Dio benedicente (conservata a Perugia), fu il frutto di un lungo lavoro di elaborazione di cui restano molti disegni preparatori. Un progetto compositivo laborioso in cui Raffaello, partendo dalla tradizionale struttura del *Compianto su Cristo morto* (1495) di Perugino, giunge, per gradi successivi, ad un risultato in cui dinamicità e drammaticità si coniugano in perfetta sintonia nel tema nuovo del "trasporto al sepolcro". Volti espressivi ma privi di teatralità, esprimono la viva par-

Deposizione di Cristo, Raffaello Sanzio, 1507, Galleria Borghese, Roma, ©2022 foto Scala, Firenze

tecipazione di ciascun personaggio al dolore per la morte di Gesù. Raffaello illustra in maniera perfetta il movimento dei tre uomini che trasportano il corpo già livido di Cristo verso il sepolcro: magistrale la resa dello sforzo del primo portatore sulla sinistra (il cui viso sembra in tutto simile a quello di Gesù) che solleva il corpo di Cristo; il secondo volge lo sguardo all'osservatore richiamandone l'attenzione; infine, il giovane sulla destra, dai capelli mossi dal vento, di una bellezza apollinea, che nel racconto evangelico non è citato e che doveva, forse, ricordare Grifonetto. Al centro, insieme a Cristo, la figura della Maddalena: una luce intensa le illumina il viso addegnato di fronte al corpo senza vita di Gesù. A sinistra, in posizione leggermente sopraelevata, si trova San Giovanni e a destra le pie donne, dalle magnifiche acconciature, che sostengono con amorevole cura la Vergine svenuta. Un formidabile equilibrio di narrazione, dinamismo e sentimento, in cui i personaggi s'inseriscono mirabilmente in un paesaggio naturalistico in cui il Golgota prende posto in alto sulla destra.

Chiamato a Roma nel 1508, Raffaello ottiene un'importante commissione da parte di papa Giulio II: realizza la stanza della *Segnatura* nei suoi appartamenti privati concependo un ambiente talmente straordinario da conquistare completamente il Pontefice che lo incarica di affre-

scare anche le altre stanze. Ha inizio così la sua inarrestabile ascesa nella città eterna. Il successo in Vaticano apre infatti le porte a commissioni da parte di molte delle ricche famiglie romane e del grande banchiere senese Agostino Chigi. Raffaello, che dimostra di sapersi sempre muovere con abilità tra sacro e profano, ha anche notevoli capacità diplomatiche e organizzative, intesse relazioni e amicizie con grande cura e dà vita ad un suo ben organizzato ed efficiente atelier, che, oltre a permettergli di gestire le numerose commissioni che gli vengono affidate, diviene fucina di giovani artisti.

Ottenuta, nel 1515 la nomina di *prefetto di marmi e lapidi*, nel 1519 l'Urbinate avanza la sua ultima ambizione con un progetto che, se fosse stato portato a termine, sarebbe stato il suo capolavoro: disegnare una pianta della Roma antica per tramandare ai posteri ciò che, già allora, stava scomparendo.

Ma il grandioso progetto, purtroppo, non ebbe seguito a causa dell'improvvisa scomparsa del nostro artista. Colpito da una grave febbre, Raffaello non si riprese, ebbe solo il tempo (e la lucidità) di lasciare alcune indicazioni testamentarie tra cui la volontà di essere seppellito al Pantheon, uno degli edifici che rappresentavano proprio quegli ideali della Roma classica ch'egli voleva salvaguardare.

Morì il 6 aprile 1520: aveva 37 anni. ■



Carità, predella Baglioni (particolare), Raffaello Sanzio, Musei Vaticani, Roma